

Presentazione

Esiste un modo di ripensare certe fasi critiche del nostro (recente) passato che non rischi di scadere nel patetismo mediatico-celebrativo dei *quarantennali*, oppure di cristallizzarsi in una mera archeologia delle fonti?

“Studi di estetica” – che pure non è certo quel che si dice una rivista ‘militante’, se non forse per l’attiva promozione di un atteggiamento metodico fenomenologicamente ‘aperto’ che la caratterizza – nel presente numero si concede il lusso – per così dire – di un intervento *inattuale* sul cosiddetto *Sessantotto* (e dintorni). “Inattuale” non tanto perché in qualche modo tale operazione si propone in una condizione temporalmente sfasata, ma soprattutto perché, pur senza nessuna pretesa di esemplarità didattica, ambisce a mettere letteralmente “fuori fase” nel tempo, appunto, e/o “fuori fuoco” nello spazio, un certo sguardo stereotipato, convenuto, su quel fenomeno complesso, e dilatato, che si suole designare con un semplice numero tronco (sia per esaltarlo che per denigrarlo). O che, ormai, viene più o meno giustamente consegnato a una “corretta” neutralizzazione storica.

Uno sguardo, quello che qui si vorrebbe proporre, non *dal-l’alto*, ma dislocato *a lato* dei “grandi fatti”, e degli “eventi fondamentali”; e anche un po’ *dietro*, almeno metaforicamente, rispetto alle asprezze manichee della *prima linea*. Nel senso che il punto di vista, anche quando si tratta delle effervescenze collettive del *joli mai* parigino, o delle idee di un pensatore all’epoca molto letto e seguito come Marcuse, resta, nei testi presentati, quello di chi vive relativamente a margine di quei fatti, tuttavia essendo appieno partecipe di quegli eventi per così dire *dal basso*, nelle retrovie discretamente “provinciali” della propria soggettività (senza dubbio sempre più aperta, disponibile).

Dunque, non si tratta qui (a posteriori) di archeologiche *notizie dagli scavi* (per riprendere ai nostri fini un titolo di Fruttero e Lucentini), bensì (in diretta) di *notizie dalle retrovie*,

Presentazione

nel senso ambiguo che viene ad assumere la formula nel momento in cui vuole alludere, da un lato, alla ricezione sincronica da parte delle soggettività del tempo di un immaginario proveniente dagli angiporti della “rivoluzione” e, dall’altro, alla nostra attuale ricezione di quegli eventi nel riflesso dei vissuti soggettivi.

In tale prospettiva, dunque, crediamo che sia utile – proprio oggi – un recupero risignificante delle diverse esperienze qui presentate, che si dislocano in varie *province* dal punto di vista topologico (Parigi, Berlino, Torino, Bologna...), e che si intrecciano tematicamente con i molteplici piani del *fare* e del *pensare l’arte*.

Nell’ampia sezione saggistica che arricchisce, come di consueto, il fascicolo i lettori potranno trovare alcuni studi suggestivi e competenti sul pensiero estetico di autori di grande rilievo (da Lévi-Strauss, a Nietzsche, allo stesso Marcuse): ne risulta, con chiara evidenza, una fitta rete di impliciti rinvii ai testi presentati nella prima sezione del Sommario.

Completano il numero, infine, un saggio assai brillante di un giovane studioso sull’inedito nesso ipotizzabile fra il pensiero analitico di Danto e certi concetti baumgarteniani, oltre al ricordo di Dino Formaggio, un maestro la cui perdita resta acutamente sentita, redatto con lucida intensità di pensieri e affetti da Elio Franzini.

F. B.